

EMERGENZA. Mancano le strutture. Alfano. «L'Ue intervenga»

Invasione di "disperati" «L'Italia non ce la fa più»

POZZALLO. «È un sogno che si realizza, grazie Italia...». Sorride, contenta. È giovane, scappa dall'Etiopia, e la sua prima tappa è stata raggiunta. È una delle 62 giovanissime donne che sono arrivate a Pozzallo, nel Ragusano, salvate in mare dalla nave della marina militare italiana Espero e sbarcate, con un rimorchiatore, nel porto del Ragusano. Nel viaggio della speranza le hanno fatto compagnia altre 260 migranti, compresi quattro minorenni.

Dicono di essere tutti etiopi e di essere «fuggiti da un destino di morte». Qualcuno all'arrivo pronuncia un timido «ciao», scambiato con gli investigatori sul molo. Ma la Sicilia non è punto di arrivo per loro. «Transit, transit...», ripete una donna dal rimorchiatore. Il loro obiettivo è il Nord Europa. Ad accoglierli c'è un piccolo "comitato" di benvenuto. Sono quattro giovanissime loro connazionali che, a gesti, spiegano di non farsi prendere le impronte digitali, evitare il riconoscimento. Sono questi i consigli mimati dalla

banchina. Sedute a terra si scambiano messaggi usando le mani come segnali per invitare le persone a bordo a non farsi identificare, altrimenti resteranno bloccati in Italia in attesa di un permesso di soggiorno che arriverà dopo mesi, se non anni.

A bordo del rimorchiatore "Città di Augusta" le giovani migranti sorridono, col velo che copre loro il capo. Affacciato dal piccolo ponte di comando sorridono e salutano gli investigatori e i soccorritori che sono sulla banchina.

I migranti sbarcati a Pozzallo sono una piccola parte dei 4mila "disperati" soccorsi tra martedì e ieri (c'è anche un morto), 15mila dall'inizio dell'anno. «E ci aspettano - avverte il ministro dell'Interno, Angelino Alfano - sei mesi difficilissimi», con il bel tempo che favorisce le traversate. Il sistema di accoglienza sta già per scoppiare ed una circolare è stata inviata ieri ai prefetti affinché cerchino strutture dove ospitare gli stranieri. Ma, è il messaggio che il titolare del Viminale manda all'Europa, «non possiamo accogliere tutti».

Il ministro definisce l'emergenza «sempre più grave» e ricorda che «quando ho parlato di 600mila migranti pronti a partire dall'Africa, si tratta di una stima per difetto». La situazione in Libia è infatti assolutamente fuori controllo. Non ci sono interlocutori istituzionali affidabili con cui parlare e le bande di miliziani che gestiscono i traffici di uomini spadroneggiano organizzando le partenze. Facilitati in modo



4.000
SOCCORSI TRA MARTEDÌ E IERI
15.000
SBARCATI DA INIZIO ANNO
600.000
IN ATTESA SULLE COSTE LIBICHE

perverso anche dall'operazione Mare Nostrum che porta le navi italiane a soccorrere le carrette del mare a ridosso dalle coste libiche. Ormai i barconi, nota Alfano, «lanciano le richieste di soccorso già 30-40 miglia dopo aver lasciato le coste della Libia». Sapendo di essere recuperati dai mezzi di Marina Militare, Guardia Costiera e Guardia di Finanza.

Ancora una volta il ministro rivolge quindi un appello all'Unione Europea, che «deve prendere in mano la situazione, non può dire che, avendo dato 80 milioni di euro a Frontex, ha risolto il problema. Noi da ottobre ad oggi abbiamo salvato oltre 10mila vite, siamo campioni del mondo accoglienza, ma non possiamo accogliere tutti». Anche perché molti dei migranti soccorsi dalle motovedette italiane in realtà non vogliono stare in Italia, ma spostarsi in altri Paesi europei dove hanno parenti ed appoggi.

MIMMO TROVATO

L'intervista

«La Sicilia ha un ruolo importante nello sviluppo»

L'ambasciatore Usa in Italia. «Ha un potenziale enorme e noi loosterremo»

TONY ZERMO

CATANIA. L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John R. Phillips, ha chiuso a Catania la sua visita in Sicilia. Famiglia originaria di emigrati friulani di nome Filippi, ha 71 anni ed è un noto avvocato con studi legali a Washington e San Francisco. Una visita a «La Sicilia» per un incontro con il nostro Direttore è l'occasione per un'intervista.

Cosa pensa della Sicilia e della sua posizione al centro del Mediterraneo?

«Come ha detto chiaramente il Presidente Obama durante la sua recente visita, l'Italia gioca un ruolo fondamentale nel Mediterraneo ed è uno dei nostri alleati più stretti. Italia e Stati Uniti hanno un legame fortissimo per ragioni storiche, culturali e familiari. Per la sua posizione geografica e per la sua storia, credo che la Sicilia possa giocare un ruolo importante, soprattutto nello sviluppare rapporti economici e culturali con i Paesi del Nord Africa».

Cosa manca alla Sicilia per lo sviluppo?

«La Sicilia ha un potenziale enorme e credo che ci sia la volontà di favorire lo sviluppo. Ho potuto constatarlo di persona durante il mio incontro con alcuni giovani imprenditori al Working Capital Accelerator qui a Catania. E assieme a questo gruppo di giovani imprenditori erano presenti anche studenti di cinque scuole catanesi, che stanno partecipando per la prima volta al programma Junior Achievement. La Missione Diplomatica degli Stati Uniti è orgogliosa di essere tra gli sponsor di Junior Achievement in Sicilia, perché è un programma che insegna ai giovani a pensare da imprenditori. Ognuno di loro svilupperà una start-up e ne seguirà tutte le fasi fino alla sua introduzione nel mercato. Vogliamo condividere il principio che imprenditoria e opportunità economiche viaggiano insieme».

L'Italia stenta a ripartire e le maggiori difficoltà sono in Sicilia.

«Mi lasci dire innanzi tutto che, nonostante tocchi all'Europa stabilire la propria tabella di marcia sulla crescita economica, la posta in palio per gli Stati Uniti è enorme. Ci sentiamo incoraggiati dai passi in avanti che l'Italia e i nostri altri partner europei hanno fatto nell'affrontare la crisi economica globale. Non possiamo sottovalutare l'importanza delle piccole aziende, dei lavoratori autonomi, e degli imprenditori per l'economia italiana. Quando si parla di investimenti, gli investitori cercano le medesime condizioni in ogni Paese. La chiave di tutto ciò è una situazione per gli investimenti che sia prevedibile. Le aziende americane ci dicono che uno dei motivi che le tengono lontane dal mercato ita-

liano è l'incertezza, come quella che riguarda i tempi di risoluzione delle dispute legali. Un altro esempio che viene citato è l'elevato numero di norme e le frequenti modifiche ai regolamenti. L'incertezza impedisce alle aziende di calcolare con esattezza i costi d'impresa, quindi hanno meno voglia di investire. Abbiamo l'opportunità di andare avanti con il Partenariato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti (T-TIP agreement), un accordo che può favorire la crescita e gli investimenti sulle due sponde dell'Atlantico non soltanto per le grandi aziende ma anche per le piccole e medie imprese, tra cui quelle siciliane».

Come si potrebbero stringere di più i legami tra la Sicilia e i milioni di emigrati negli States?

«Credo che i legami siano già molto stretti. Gli italo-americani - e io sono uno di loro - sono molto orgogliosi della loro discendenza, e il cibo e le tradizioni introdotte in America da quei primi cinque milioni di immigrati sono entrati a far parte della cultura generale degli Stati Uniti. Un maggiore impegno nella promozione turistica potrebbe sicuramente contribuire a rafforzare questi legami. Soprattutto in un momento in cui tanti americani nati negli anni del "baby



L'AMBASCIATORE AMERICANO JOHN R. PHILLIPS E SIGNORA CON IL DIRETTORE MARIO CIANCIO SANFILIPPO



“
Siamo tra gli sponsor di Junior Achievement in Sicilia: un programma che insegna ai giovani a pensare da imprenditori

boom" si avviano al pensionamento. Quando ciò avverrà, l'Italia sarà certamente in cima alla loro lista dei desideri, e anche la Sicilia ne trarrà beneficio».

Lei è un esperto nella lotta alle frodi e ai reati aziendali. Cosa può fare la Sicilia per migliorare la propria immagine negli Stati Uniti per quanto riguarda il crimine organizzato?

«Per prima cosa vorrei ricordare che esiste una collaborazione molto stretta tra l'Italia, il Dipartimento di Giustizia americano e l'FBI. Apprezziamo enormemente la collaborazione tra i nostri due governi e la conseguente azione di contrasto al crimine transnazionale. I nostri rapporti di collaborazione sono la chiave del successo di numerose operazioni. La lotta alla corruzione è un valore chiave per gli Stati Uniti e un obiettivo primario, soprattutto per i suoi effetti dannosi sulla legalità, sull'economia e sui principi democratici».

Gli Stati Uniti stanno realizzando il Muos in un bosco vicino al paese di Niscemi, ma la popolazione teme danni alla salute. Il Muos è proprio indispensabile?

«Sì, il Muos è indispensabile. E' un collegamento fondamentale a un nuovo sistema di comunicazioni che servirà non soltanto ai militari Usa e Nato, ma assicurerà anche una migliore comunicazione in caso di emergenze globali. E' importante sottolineare che gli Stati Uniti sono un Paese amico della Sicilia e non approvarebbero mai un progetto (e questo include anche il Muos) che metta a rischio i nostri buoni rapporti o la salute e la sicurezza dei nostri cittadini. Riteniamo sia molto importante che il pubblico conosca il risultato positivo dello studio sulla salute condotto dalle autorità italiane, e che la popolazione sia rassicurata sul fatto che Italia e Stati Uniti continueranno a monitorare il sito. Come alcuni giornalisti del vostro grup-

Il Muos. «È indispensabile, non c'è alcun rischio per la salute. Emissioni paragonabili a quelle di una lampadina»



IL BRACCIO DI FERRO TRA UCRAINA E RUSSIA

Ultimatum di Kiev ai filo-russi. Putin: rischio guerra civile

KIEV. Il governo ucraino sembra intenzionato a usare le maniere forti contro gli insorti filorussi. Il ministro dell'Interno Arsen Avakov ieri mattina ha assicurato che entro 24 ore sarà messa fine alla rivolta nelle regioni sud-orientali: o negoziando o con l'uso della forza. E l'arrivo di mezzi blindati a Lugansk non fa che confermare che Kiev non teme di usare il pugno duro.

I filorussi - che martedì sono stati costretti dalle forze speciali a sgomberare alcuni edifici amministrativi - hanno ancora in mano il palazzo dell'amministrazione regionale a Donetsk e la sede dei servizi segreti a Lugansk, e non sembrano voler cedere di un millimetro. Anzi, subito dopo l'ultimatum arrivato da Kiev gli insorti armati di Lugansk hanno preso a rinforzare le

barricate già costruite e a innalzarne di nuove per difendere il palazzo occupato da un eventuale attacco delle forze dell'ordine. Il leader del Cremlino, Vladimir Putin, dice di sperare che le nuove autorità ucraine «non facciano nulla di irreparabile» anche perché - a suo avviso - l'uso della forza rischierebbe di scatenare una «guerra civile», ma Kiev continua a denunciare lo zampino di Mosca dietro la rivolta filorusa.

Ormai ai ferri corti, Russia e Ucraina continuano a duellare anche sul gas. Dopo che nei giorni scorsi Gazprom ha aumentato la tariffa per Kiev da 268,5 a 485,5 dollari per mille mc, ieri il ministro dell'Energia di Kiev, Iuri Prodan, ha annunciato che l'Ucraina (da cui passa circa il 55% del metano russo diretto in Europa)

ha smesso di pompare gas russo nei suoi depositi sotterranei a causa dello stallo nei negoziati con Mosca sul prezzo del gas. La risposta di Putin non si è fatta attendere: Gazprom - ha detto il presidente russo - esigerà d'ora in poi dall'Ucraina il pagamento del gas con un mese di anticipo. Poi il premier Dmitri Medvedev ha rincarato la dose sostenendo che Kiev deve a Mosca 16,6 miliardi di dollari: 2,2 per le forniture di gas, 11,4 di «mancati profitti» per lo sconto sul metano anticipato legato agli accordi del 2010 per la proroga della base navale russa a Sebastopoli, e altri tre presumibilmente per il versamento di una prima tranche di un prestito da 15 miliardi di dollari poi revocato.

GIUSEPPE AGLIASTRO

GUARDIA SVIZZERA VOLATILE



Un falco proteggerà le colombe del Papa

ROMA. Lo scorso 26 gennaio durante l'Angelus le colombe lanciate dalla finestra di Papa Bergoglio, come tradizione vuole in occasione della Carovana della pace, sono state prese di mira da un gabbiano e un corvo, attaccate violentemente. E uno dei volatili non ha avuto fortuna, come immortalato negli scatti fotografici. «Mi raccomando, liberateli verso il basso», si era preoccupato di dire ai due bambini dell'Azione Cattolica per evitare che rientrassero nello studio papale. Dopo quelle immagini che hanno fatto il giro del mondo con il gabbiano che cattura l'indifesa e candida colomba si cambia strategia. Il falco Sylvia è stato assunto dal Vaticano. A lui spetterà il compito di difendere le colombe di Papa Francesco dagli attacchi di corvi e gabbiani killer. Il falco veglierà sulle colombe liberate durante gli Angelus in piazza San Pietro e la sua apertura alare di 120 centimetri dovrà tenere lontani malintenzionati corvi e gabbiani, per evitare che si ripetano episodi come quelli dello scorso 26 gennaio. Sylvia è un falco di Harris, specie americana abituata al basso volo e addestrato nel nord Italia, che sarà assegnato ad una squadra delle guardie svizzere. Il volo delle colombe è una tradizione voluta da Papa Paolo VI. Successo così di vedere quasi sempre divertenti e significativi voli acrobatici e, spesso, una o entrambe le colombe rientrare nell'appartamento papale, suscitando ilarità e simpatiche battute del pontefice, come quella volta in cui, dopo che la colomba rientrando gli aveva fatto zompare lo zucchetto, Giovanni Paolo II commentò: «Lo Spirito Santo sotto forma di colomba, è rientrato per controllare che il Papa faccia tutto bene». Lo stesso con Benedetto, XVI: «Si vede che lo Spirito Santo vuole stare con il Papa, ma poi troverà la strada per andare». Fino all'anno scorso, quando alcuni osservatori col fiato sospeso assistettero a uno spettacolo inquietante: si notò un gabbiano per la prima volta avventarsi contro la colomba del papa, la quale però trovò riparo nella persiana della finestra della camera del letto papale e, ci tenne a dire Padre Lombardi, «la colomba si è salvata».

GIANCARLO COLOGGI